





**NUOVI REALISMI: IL CASO ITALIANO.
DEFINIZIONI, QUESTIONI, PROSPETTIVE**

a cura di

Silvia Contarini

Maria Pia De Paulis-Dalembert

Ada Tosatti

TRANSEUROPA

PRONTO INTERVENTO

*Collana diretta da Pierpaolo Antonello, Mario Barenghi, Alberto Casadei,
Monica Jansen, Piero Pieri.*

Nella stessa collana:

1. Piero Pieri, *Michelstaedter nel '900*
2. Richard Millet, *Il disincanto della letteratura*
3. Luigi Weber, *Romanzi del Movimento, romanzi in movimento*
4. Stefania Ricciardi, *Gli artifici della non-fiction.
La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*
5. Aa. Vv., *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella
narrativa italiana contemporanea* (a cura di Hanna Serkowska)
6. Richard Millet, *L'inferno del romanzo. Riflessioni sulla postletteratura*
7. Ugo Perolino, *Oriani e la narrazione della nuova Italia*
8. Aa. Vv., *Fratello selvaggio. Pier Paolo Pasolini tra gioventù e nuova
gioventù* (a cura di Gian Maria Annovi)
9. Gabriele Vitello, *L'album di famiglia. Gli anni di piombo
nella narrativa italiana*
10. Emilia Andri, *Il giovane Ernesto De Martino. Storia di un dramma
dimenticato*
11. Edward W. Said. *Letteratura, umanesimo e critica del potere*
(a cura di Marco Gatto)
12. Lorenzo Marchese, *L'io possibile. L'autofiction come paradosso del
romanzo contemporaneo*
13. *Il caso Moro: memorie e narrazioni*
(a cura di L. Casalino - A. Cedola - U. Perolino)

L'opera è stata pubblicata con i contributi del laboratorio di ricerca LECEMO
(Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale) – EA 3979 –
dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3, e del Centre de Recherches Italiennes
(CRIX-EA, 369 Études Romanes), Université Paris Nanterre

© 2016 TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788898716302

COPERTINA: IDEA, PROGETTO GRAFICO E LETTERING DI FLORIANE POUILLOT

INDICE

SILVIA CONTARINI, MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT, ADA TOSATTI <i>Introduzione</i>	9
IRRIDUCIBILITÀ DELLA REALTÀ E COSTRUZIONE EPISTEMOLOGICA	
MAURIZIO FERRARIS L'imitazione dell'Anticristo	23
DONATA MENEGHELLI Nuovo realismo <i>vs</i> postmodernismo: le parole e le cose	39
DAVIDE LUGLIO "Ritorno alla realtà": ipotesi sul paradosso di un ritorno senza partenza	57
NICOLAS BONNET Il realismo negativo di Umberto Eco	71
STORIA E FATTI: DALL'ESPERIENZA ALLA NARRAZIONE	
SARAH AMRANI 1994: anno zero per le lettere italiane?	89
CLAUDIO MILANESI I numeri speciali del <i>Diario della Memoria</i> (2001-2008)	101
GIULIANA PIAS La letteratura sarda all'alba del nuovo millennio: un ritorno obliquo alla realtà	119
CLAUDIA ZUDINI Nuovo realismo industriale: l'antologia <i>Fabbrica di carta</i>	133

SCRITTURE IBRIDE E NUOVI LINGUAGGI

GIANLUIGI SIMONETTI

Gli effetti di realtà.

Un bilancio della narrativa italiana di questi anni 149

MANUELA SPINELLI

Un *linguaggio mai innocente*.

L'esplorazione del reale di Giorgio Vasta 167

ANDREA INGLESE

Paesaggio e convenzioni figurative nella poesia italiana contemporanea

179

ADA TOSATTI

Dispositivi realistici nei poeti degli anni zero 199

GIORGIA BONGIORNO

Poesia e nuovo reale. Spostamenti dall'intervallo al margine 217

IL RITORNO DELL'IO

RAFFAELE DONNARUMMA

Egofonie. Spazi dell'io ipermoderno: Magrelli, Trevi, Siti 231

LORENZO MARCHESE

Il realismo paradossale dell'autofiction:

Giulio Mozzi e Giuseppe Genna 249

HANNA SERKOWSKA

Contro la scomparsa delle rughe. La vecchiaia rimessa in scena 265

UGO FRACASSA

Trasferimenti di soggettività e mutazione dell'esperienza:

per una genealogia migrante dei nuovi realismi italiani 277

DEREALIZZARE LA REALTÀ?

GIACOMO RACCIS

Siti, Vasta, Sortino: un realismo etico e impervio 295

LAURENT LOMBARD

Deprimere il realismo per sfuggire al realismo depresso:
brevi considerazioni su Antonio Moresco 313

GIOVANNI SOLINAS

Mondi immaginari e fisica della realtà in Antonio Moresco,
Gabriele Frasca e Laura Pugno 325

MONICA JANSEN

Le belle addormentate di Bellocchio e Mancassola:
il realismo “mistico” della cronaca del fine vita 339

NUOVI REALISMI IN SCENA

MANUEL BILLI

Ibridazione, ridefinizione, reazione: i «nuovi realismi»
cinematografici italiani (2000-2010) 355

ORESTE SACCHELLI

Il realismo alle prese con la realtà:
La mia classe, film di Daniele Gaglianone 365

FABIEN LANDRON

Il racconto filmico come sostituto della realtà: *Diaz*
(Daniele Vicari, 2012) o il paradosso della “Storia vera” 377

CÉLIA BUSSI

Un esempio di nuovo realismo:
il cinema di Mario Martone 387

Bibliografia essenziale 399

Indice dei nomi 413



INTRODUZIONE

SILVIA CONTARINI

(Università Paris Ouest Nanterre La Défense)

MARIA PIA DE PAULIS-DALEMBERT

(Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3)

ADA TOSATTI

(Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3)

È la letteratura che coltiva questo sogno di ricomporre presente e passato, il progetto di assemblare il vero col verosimile e il falso, per costruire l'illusione che il suo nuovo ordine, l'ordine di parole che ha generato possa esistere, resistere e durare, anche se non si tratta della Verità, ma di una verità altra.

ANTONIO FRANCHINI, *L'abusivo* (2001).

Il “ritorno alla realtà” sembra essere il concetto centrale e il fattore polarizzante sia della creazione letteraria e artistica sia degli studi critici e filosofici degli anni Zero in Italia. Concetto controverso, esso è stato negli ultimi anni discusso e sottoposto al vaglio di prospettive letterarie, storico-sociali e antropologiche da parte di numerosi critici, in quanto investe, nelle sue molteplici risultanze, le scritture fondate tanto sul sistema di segni verbali quanto sulle rappresentazioni iconiche (immagini fisse e in movimento). Incentrato sulla nozione (forte, sul piano filosofico) di “realtà”, tale concetto ha riportato alla ribalta questioni non meno complesse a essa legate, quali il rapporto col proprio tempo, i modi e le forme di rappresentazione e di espressione racchiuse nel termine realismo o piuttosto in quei “nuovi realismi” che si confrontano con il contesto globalizzato dell'Italia agli albori del terzo millennio. Di questi “nuovi realismi” il presente volume intende offrire non solo una

cartografia emblematica ma anche una problematizzazione filosofico-sociologica. Tale “ritorno alla realtà” implica la focalizzazione dello scrittore su una contemporaneità oggettuale e spazio-temporale sfrangiata, nei confronti della quale egli assume, per dirla con Giorgio Agamben, una relazione obliqua imperniata su «una sfasatura e un anacronismo».¹ Osservare, testimoniando, il presente di una realtà invadente e stratificata e per lo più mediata dai simulacri televisivi, obbliga a ricomporre un quadro più oggettivo. Questo dovrebbe ricontestualizzare, ponendola in una prospettiva storica, la nozione sospetta di un realismo mimetico, depotenziato dalla retorica ideologica del realismo sociale e dalle produzioni del periodo (post)-bellico, scalzato da un postmodernismo trionfante negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, che l’ha svuotato del suo presupposto basato sull’adesione e sul riscatto dell’esperienza traumatica della guerra e della lotta per la liberazione. Negli anni Novanta del Novecento, in rottura con i pastiches, l’autoreferenzialità e l’ironia distanziata di un postmodernismo manieristico, si assiste invece a una riappropriazione della grande Storia e delle soggettività, nel mondo lavorativo, sociale, politico, economico e culturale, sulla base di una memoria condivisa e di un rinnovato interesse per il proprio tempo, per i quali non si è tuttavia voluto usare la parola troppo connotata di impegno.

Realtà è allora la parola su cui si cristallizza il dibattito nato intorno al presunto ritorno ad essa e dei cui caratteri precipui, sul piano tanto filosofico quanto sociologico-letterario, si tentano in questa sede una definizione e una messa in prospettiva. Legata ontologicamente alla nozione di essere, di esistenza, di sostanza esterna, oggettiva poiché opposta all’individuo che la pensa, dunque “subita”, la realtà rinvierebbe alla kantiana “cosa in sé”, scaturita dall’esperienza e immanente al dato immediato percepito dalla coscienza.² Essa si opporrebbe perciò all’immaginario, all’illusorio. Spazio e tempo esterni (ma trasformati dalla percezione di essi) e

1. Giorgio Agamben, *Che cos’è il contemporaneo?*, Roma, Nottetempo, 2008, p. 9.

2. Si rimanda alla voce *Réalité* redatta da Ferdinand Alquié nell’*Encyclopædia Universalis*. URL: <http://www.univesalis-edu-.com/encyclopedie/realite/>. Si veda l’insieme degli studi raccolti da Mario De Caro, Maurizio Ferraris (a cura di), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Torino, Einaudi, 2012.

memoria sono alcune delle manifestazioni della realtà, mentre lo spirito che li coglie ne concettualizza le forme rappresentandole attraverso obliquità, schermi, filtri resi possibili dalla distanziamento scrittoria o dalla creazione artistica. Oggettività e soggettività risultano più che mai entità dialoganti tra loro.

Tuttavia, il concetto di “realtà”, banalizzato dall’uso quotidiano, va distinto da quello di “reale”, apparente sinonimo eppur filosoficamente altro. Sulla scorta della differenziazione stabilita da Jacques Lacan, Daniele Giglioli definisce in questi termini la specificità del “reale”:

«è ciò che resiste testardamente a ogni tentativo di simbolizzazione. È un buco nell’ordine simbolico, è la “cosa” inevitabilmente perduta, muta, ottusa, liscia, imprevedibile. È l’incontro che non si può non mancare, è il luogo in cui il linguaggio, quel linguaggio che struttura la realtà per come possiamo conoscerla, finisce, viene meno, perde i suoi poteri. Il Reale ha la natura dell’evento, non del senso, o meglio dell’evento senza senso, traumatico, in quanto non può essere elaborato, simbolizzato, reso nominabile.»³

Routine e rottura, continuità e strappo raggruppano il (non)-senso delle due nozioni da cui scaturisce anche la rinnovata percezione della loro mediazione artistica, il realismo. Se già per Maupassant «i Realisti di talento dovrebbero chiamarsi Illusionisti» in virtù della loro capacità a ricreare «l’illusione completa del vero»,⁴ allora il realismo, sconfessando la mimesi cui si è voluto nei secoli imprigionarlo, tenderebbe piuttosto, secondo Walter Siti, a «cogliere impreparata la realtà», ad aprire «uno squarcio nella nostra stereotipia mentale»⁵ per percepire, sempre con Agamben, «il buio... l’inesitabile luce»⁶ che è in fondo il rovescio delle cose. E se mimesi ancora esiste, essa andrebbe vista per Bertoni quale

3. Daniele Giglioli, *Senza trauma. Scritture dell’estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quolibet, 2011, pp. 16-17.

4. Per le due citazioni, Guy de Maupassant, *Le Roman* [1887], prefazione a *Pierre et Jean*, edizione curata da Bernard Pingaud, Paris, Gallimard, 1982, p. 52.

5. Walter Siti, *Il realismo è l’impossibile*, Roma, Nottetempo, 2013, p. 8.

6. Giorgio Agamben, *op. cit.*, p. 24.

«attività produttiva e cognitiva».⁷ È su tali premesse sinteticamente compendiate che occorre rimettere in prospettiva il “ritorno alla realtà” inteso anche come attenzione filosofica ad una “decomposizione” della realtà, implosa tra fatti e illusione di essi.

Così, se sembra ormai invalsa l'interpretazione di un postmodernismo deoggettivizzante, espressione del populismo imperante all'inizio degli anni Novanta che ha favorito la trasformazione della realtà in un “antirealismo magico”, in un *realitysimo*,⁸ sembra altrettanto affermata l'ipotesi di un ritorno in quegli stessi anni al “pensiero forte”⁹ che, con l'imperioso riaffacciarsi dei grandi eventi, spiegherebbe il bisogno di memoria storica. Certamente, con il crollo del socialismo reale e con la prima guerra del Golfo, sembrava profilarsi un nuovo ordine mondiale, interpretato da alcuni come l'annuncio della fine della Storia.¹⁰ Tuttavia, già dagli anni Novanta, soprattutto in Italia, sotto lo choc del fenomeno Mani pulite, della fine della Prima Repubblica, del berlusconismo impostosi come fenomeno politico-antropologico specifico del nostro Paese, di pervertimenti sociali (stragi mafiose, criminalità organizzata) e sociali (cambiamenti di modi di vita, precarietà e globalizzazione), la questione dei realismi è tornata in forza nelle forme della cultura. Riportando la Storia alla ribalta e facendo dell'Italia un caso particolare nel quadro europeo. All'inizio del ritorno alla realtà ci sarebbe in particolar modo, secondo Ranieri Polese, il *noir*: genere grazie alla cui varietà di forme e di assunti riprende forza e si sdogana la scrittura poliziesca giallo-*noir* dell'ultimo decennio del Novecento.¹¹ Se in tali sconvolgimenti politici e sociali italiani è stato dunque individuato

7. Federico Bertoni, *Realismo e letteratura. Una storia possibile*, Torino, Einaudi, 2007, p. 363.

8. Maurizio Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza, 2012, in particolare le pp. 20-26. Cfr. anche Idem, *Benvenuti nel realitysimo*, in «la Repubblica», 29 gennaio 2011.

9. Idem, *Il ritorno al pensiero forte*, in «la Repubblica», 8 agosto 2011.

10. Francis Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, coll. «BUR», 2003.

11. Ranieri Polese, *Ritorno al reale. In principio fu il noir*, in Idem (a cura di), *Il romanzo della politica, la politica nel romanzo*, Parma, Guanda, 2008, pp. 7-13. Per il nesso Storia-realtà nel giallo contemporaneo, cfr. Maria Pia De Paulis-Dalembert, *Histoire et réalités dans le roman policier italien contemporain*, Toulouse, Presses universitaires du Mirail, 2013.

un punto di partenza del processo di “ritorno alla realtà”, l'altra data spesso considerata come discriminante è certamente l'11 settembre 2001 con l'attentato alle Torri Gemelle. Un evento simbolico nel quale numerosi interpreti hanno scorto una rivincita della realtà cui è seguita una condanna a morte del disimpegno postmodernista.

Numerosi scrittori hanno così manifestato il bisogno di dire e di dirsi nei confronti di un mondo globalizzato – da alcuni definito liquido, da altri flessibile –,¹² disorientato dalla volatilità e dalla confusione babelica del capitalismo imperante nel quale gli individui sono in un costante “stato di crisi”,¹³ ridotti ad una consuetudinaria solitudine, “navigatori dell'eterno presente”¹⁴ senza orizzonti né prospettive. Essi hanno posto alla base del loro processo scrittoriale una soggettività autoriale percipiente che si prefigge un *telos* cognitivo, capire i cambiamenti nonché la precarizzazione di tale soggettività, collassata nella realtà come nella narrazione. La finzione letteraria si è aperta sempre più all'apporto di contenuti referenziali che hanno rimesso al centro dell'interrogazione letteraria la questione dell'articolazione tra *fiction* et *non fiction*, le forme ibride assunte dalla finzionalizzazione del reale che talvolta prende l'aspetto di etnofinzioni,¹⁵ la funzione euristica di una scrittura che si vuole strumento di messa in forma del caos d'una realtà sfuggente, gravida nel contempo di un nuovo impegno civile che l'ha fatta partecipe delle interrogazioni collettive.

Così, in questi sedici anni del Duemila la ricca produzione letteraria e l'altrettanto ricca riflessione critica sui “nuovi realismi” attestano un dibattito italiano che si nutre degli apporti di numerosi

12. Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, Roma-Bari, GFL, 2006. Richard Sennet, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, coll. «Saggi», 2001.

13. Zygmunt Bauman ha riflettuto su questi problemi dell'attualità in: *La solitudine del cittadino globale*, Milano, Feltrinelli, 2014; *Stato di crisi* (con Carlo Bordini), Torino, Einaudi, 2015; *Babel* (con Ezio Mauro), Roma-Bari, Laterza, 2015.

14. Ilvo Diamanti, *Prigionieri del presente. C'era una volta il futuro*, in «la Repubblica», 19 agosto 2013.

15. Tale sembra lo scopo di Marc Augé nel suo *Journal d'un SDF. Ethnofiction*, Paris, Éditions du Seuil, 2011. Evocare un «fatto sociale – [il ritrovarsi senza dimora fissa] - attraverso la soggettività di un individuo particolare» (p. 8) per dare carne e emozione a fenomeni in cui ognuno di noi si imbatte nel suo vivere quotidiano.

settori del sapere e della creazione artistica. Se alcuni osservatori avevano già sottolineato la tendenza al recupero della realtà e al realismo nel romanzo,¹⁶ la pubblicazione nel 2008 di un fascicolo della rivista «Allegoria»¹⁷ integralmente dedicato a tale problematica come anche l'elaborazione della nozione di *New Italian Epic* lo stesso anno da parte del gruppo Wu Ming,¹⁸ hanno dato l'avvio a un vasto dibattito sulle tendenze di una scrittura contemporanea che intende prendere come oggetto narrativo il mondo esterno nella sua dimensione storica, sociale e antropologica.

In questa tensione realistica è stata riconosciuta una svolta culturale essenziale che segna il superamento, se non il rifiuto, della doppia modalità postmodernista che si espleta, nel campo politico, mediante l'obliterazione del vero a vantaggio del principio nietzschiano della costruzione/interpretazione (“non ci sono fatti, ma solo interpretazioni”) da intendersi quale forma di potere mistificante sulla rappresentazione della realtà; nel campo letterario, come messa in discussione di ogni pretesa referenziale della scrittura in favore dell'ironia e del gioco citazionistico. La fine degli anni Ottanta e l'inizio del decennio successivo segnano il trapasso dall'ermeneutica – concettualizzazione di una realtà dipendente dalle costruzioni del pensiero –¹⁹ a un «New Realism» tanto filosofico quanto letterario specifico al “caso Italia”.

In ambito filosofico, il dibattito sul ritorno alla realtà è stato avviato nel 2011 da Maurizio Ferraris, inizialmente sulle pagine di «la Repubblica» dove annunciava «un ritorno al pensiero forte» da lui stesso denominato «New Realism», poi nel *Manifesto del nuovo realismo* (2012) nel quale, opponendo la “realtà” al *realitismo*, affermava la necessità di ripensare il rapporto fra realtà e verità nelle sue implicazioni conoscitive, etiche e politiche. Tali suoi scritti

16. Alberto Casadei, *Stile e tradizione del romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

17. *Ritorno alla realtà? Narrativa e cinema alla fine del postmoderno*, in «Allegoria», XX, n. 57, gennaio-giugno 2008.

18. Wu Ming, *New Italian Epic. Memorandum 1993-2008: Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, dapprima versione web, poi Torino, Einaudi, 2009.

19. Trapasso annunciato dalla svolta di Umberto Eco con *I limiti dell'interpretazione* (Milano, Bompiani, 1990) e *Kant e l'ornitorinco* [1997], Milano, Bompiani, 1999.

hanno rilanciato anche polemicamente la questione del rapporto tra realismo e populismo e del legame tra pensiero e realtà.²⁰ Sul piano della critica letteraria, oltre ai testi già menzionati, la summa di Federico Bertoni²¹ segna la ripresa di una discussione ancora in corso e di cui il nostro volume vuole costituire una tappa e proporre una messa in prospettiva. La bibliografia essenziale in calce ad esso testimonia la ricchezza e la varietà degli approcci che problematizzano l'articolazione tra realtà, letteratura (rappresentazione) e verità.²² Infine, gli studi sociologici hanno dato anch'essi un contributo notevole alla comprensione degli stravolgimenti epocali legati alla «proliferazioni degli schermi e delle immagini».²³ Secondo Baudrillard, per un eccesso paradossale di realtà mediatizzata, i simulacri televisivi hanno iperrealizzato la realtà, derealizzandola.²⁴ Così se la realtà non è più solo essenza ma già rappresentazione, allora sono nozioni quali l'ipermodernità,²⁵ la surrealtà formattata dai media ove «l'informazione non è più che la confusione paradossale dell'avvenimento e del medium»²⁶ che possono spiegare il processo secondo cui la quasi-realtà finzionale prende il posto della realtà, modellizzandola. Queste dinamiche rappresentative rimettono anche al centro del dibattito la voce autoriale con un conseguente nuovo contratto col lettore. E riportano alla ribalta il ruolo dello scrittore-intellettuale nel rapporto col (e nella comprensione del) suo tempo per una ricerca della verità.²⁷

20. Cfr. il volume di Donatella Di Cesare, Corrado Ocone, Simone Regazzoni (a cura di), *Il nuovo realismo è un populismo*, Genova, Il Melangolo, 2013. E l'articolo di Marcello Veneziani, *Ma il "Nuovo realismo" perde di vista la realtà*, 31 dicembre 2012, in <http://www.ilgiornale.it/news/cultura/nuovo-realismo-perde-vista-realt-869980.html>

21. Federico Bertoni, *op. cit.*

22. Cfr. Romano Luperini, *Riflessioni sulla odierna letteratura realistica*, in «Chichibio», Palermo, a. X, n. 46, gennaio-febbraio 2008, p. 1-2.

23. Jean Baudrillard, *Le crime parfait*, Paris, Éditions Galilée, 1995, p. 16. La traduzione italiana porta come sottotitolo *La televisione ha ucciso la realtà?* (Milano, Raffaello Cortina, 1996).

24. Ivi, p. 17.

25. Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014.

26. Jean Baudrillard, *op. cit.*, p. 50.

27. Romano Luperini, *Gli intellettuali e la critica, l'identità e l'umanesimo nella età della globalizzazione*, in Silvia Contarini (a cura di), *Altri stranieri*, in «Narrativa», nuova serie, n. 28, 2006, pp. 25-38. Ma si veda anche la prospettiva etica delineata

Il presente volume – che riunisce, insieme a nuovi contributi, gli Atti di un convegno internazionale organizzato dall’Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3 con la collaborazione dell’Università Paris Ouest Nanterre La Défense²⁸ – si inserisce in questo ampio e complesso dibattito, e soprattutto disegna una linea critica del fenomeno dei “nuovi realismi” a partire dalla prospettiva dell’Italia vista “da fuori”. Esso testimonia infatti il lavoro che, con una specifica identità critica, ricercatori italianisti delle università di Varsavia, Toronto, e ora Parigi, in dialogo costante con i maggiori interpreti della Penisola, stanno portando avanti da alcuni anni.²⁹ Oltre alla messa a fuoco teorica dei concetti relativi al fenomeno del “ritorno alla realtà”, la specificità del volume risulta dalla pluralità dei generi letterari (narrativa, poesia, teatro) e delle forme artistiche (cinema, soprattutto) attraverso cui si è voluto ampliare tale riflessione.

I saggi qui riuniti mettono così in luce come il fenomeno dei “nuovi realismi”, coerentemente con i possibili diversi approcci ermeneutici alla realtà, dia luogo a risposte non univoche dal punto di vista delle soluzioni stilistiche e narrative.

Senza voler rievocare il dibattito sulla periodizzazione del “ritorno alla realtà”, preme sottolineare come gli interventi della prima parte – *Irriducibilità della realtà e costruzione epistemologica* –, in cui si delineano i due poli dialettici delle parole e delle cose, dell’inemendabilità della realtà e della sua costruzione epistemologica, si interrogano a partire da posizioni divergenti sulla questione di un prolungamento o di un superamento della prospettiva postmodernista cercando di mettere in luce come l’idea stessa di già dal 1994 da Edward W. Said in *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Milano, Feltrinelli, 1995.

28. Il convegno, dal titolo *Les nouveaux réalistes dans la culture italienne à l’aube du troisième millénaire. Définitions et mises en perspective*, si è tenuto dal 12 al 14 giugno del 2014. Ospiti d’onore di tale convegno sono stati lo scrittore Walter Siti e il filosofo Maurizio Ferraris, il cui dibattito conclusivo è consultabile online: <http://www.univ-paris3.fr/les-nouveaux-realismes-dans-la-culture-italienne-a-l-aube-du-troisieme-millenaire-definitions-et-mises-en-perspective--255815.kjsp>

29. Si vedano gli Atti dei convegni internazionali organizzati dalle università di Varsavia – Hanna Serkowska (a cura di), *Finzione Cronaca Realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Massa, Transeuropa, 2011 – e di Toronto – Luca Somigli (a cura di), *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà nella narrativa di inizio millennio*, Ariccia, Aracne, 2013.

un “ritorno” alla realtà sia, da questo punto di vista, controverso e problematico. Come ricorda l’unico contributo prettamente filosofico presente nel volume, quello di Maurizio Ferraris, il dibattito è in parte da ricollegarsi all’ambivalenza stessa del termine di mimesi fin da Aristotele, *mythos* e *historia*, e al loro diverso carattere di esemplarità. In ogni caso, benché non esista una poetica condivisa nei “nuovi realismi”, è giocoforza costatare l’intrecciarsi di temi e moduli comuni a numerose opere nate negli anni Zero, il che legittima l’uso di un’etichetta, certamente da manipolare con cura e molti distinguo, come quella di “nuovi realismi”, e un tentativo, sia pur provvisorio, di classificazione.

Elaborare una cartografia della produzione letteraria degli ultimi decenni in Italia vuol dire in primo luogo prendere atto del desiderio di reinventare e riattualizzare i modi dell’impegno, di iscrivere le opere in una ricerca di verità, e ciò nonostante la consapevolezza del suo carattere sfuggente e complesso. La seconda parte del volume – *Storia e fatti: dall’esperienza alla narrazione* – mostra a tale riguardo che l’uso della Storia (a volte in chiave obliqua, allegorica, come nel caso della narrativa sarda di Angioni, Soriga o Fois) e il ricorso alla micro-storia e ai racconti di memoria (si veda l’esempio della rivista «Diario della memoria» di Deaglio) s’impongono come un antidoto, dal forte valore politico e pedagogico, all’appiattimento ideologico tipico del *realytismo* dell’era berlusconiana per cui ogni cosa si equivale, e la cui operazione di svuotamento del senso sfocia in forme di negazionismo. Peraltro, in anni in cui l’Occidente tutto si trova confrontato alla peggiore crisi economica che abbia mai conosciuto e a una drammatica evoluzione del mondo del lavoro, la parola letteraria – e varie antologie di narrativa dedicate a tale problematica ne sono una conferma – sembra essere nuovamente investita di un valore di testimonianza e denuncia delle condizioni di precarizzazione, pauperizzazione e alienazione psico-fisica che colpiscono i lavoratori ma anche divenire lo strumento di un possibile riscatto di tale situazione tramite la ri-creazione retorica e la messa a distanza dell’oggetto extra-testuale.

Tentare un bilancio del “ritorno alla realtà” significa dunque certamente rilevare anche, come si evince in particolare nella terza

parte – *Scritture ibride e nuovi linguaggi* –, che l’odierna letteratura italiana si fonda su una presenza massiccia di “effetti di realtà”, siano essi concessioni a *l’air du temps* (che esige sempre più prove spesso convenzionali di autenticazione, di un sedicente radicamento nell’esperienza) o al contrario “dispositivi” realistici che, nella loro veste più efficace e non mimetica, sono volti non tanto a rispecchiare la realtà quanto a riattivare una percezione critica del reale. In tal caso, non solo la narrativa ma anche la poesia di ricerca (campo spesso trascurato negli studi sui “nuovi realismi” e che trova invece in questo volume ampio spazio) continua a porre al centro della sua indagine il nesso fra ideologia e linguaggio – un linguaggio mai innocente – mostrando il tributo che deve, attraverso il postmoderno, all’approccio neoavanguardista. Senza dubbio, la svolta epocale del tardo capitalismo, la cui ipermediatizzazione ha operato radicali cambi di paradigma nel campo artistico e culturale di cui il postmodernismo si è fatto espressione, porta la poesia a esplorare modalità di riposizionamento: i testi di giovani poeti come Annovi, Broggi, Giovenale, Inglese, Targhetta, per citarne solo alcuni, si configurano come reinvenzione di luoghi, paesaggi linguistici, che rendono conto della derealizzazione e irrealtà del mondo storico e sociale attuando al contempo un tentativo di ri-semantizzazione dell’esperienza tramite il linguaggio.

In una direzione analoga si muove la ricerca narrativa che sottende a una critica del soggetto percipiente e narrante, affrontata nella quarta parte del volume – *Il ritorno dell’io*. In effetti, se da un lato si può rimarcare la dimensione autobiografica e l’istanza testimoniale di molta narrativa contemporanea, è da precisare come queste scritture dell’io, queste “egofonie” – da Magrelli a Trevi a Siti –, si fondino molto spesso su un realismo paradossale che fa combaciare, come ad esempio nelle auto-fiction di un Mozzi o di un Genna, verità e menzogna, dato esperienziale e invenzione, *fiction* e *non fiction*. D’altro canto, se la messa in scena dell’esperienza, preferibilmente estrema e traumatica come la vecchiaia o la malattia, può corrispondere a un tentativo di condivisione etica attraverso la narrazione (esemplari in questo senso le scrittrici Grimaldi e Lagorio), l’esperienza stessa può anche diventare oggetto

di una mutuazione che, è il caso di certa letteratura della migrazione, si fonda su un trasferimento di soggettività per cui i co-autori italiani sembrano appropriarsi della materia narrativa traumatica del migrante per acquisire maggiore visibilità mediatica.

La quinta parte del volume – *Derealizzare la realtà?* – illustra come numerosi scrittori (da Siti a Sortino, da Vasta a Moresco, da Frasca a Pugno o Mancassola), rifondando il valore etico dei testi di là dalle aporie di un realismo di maniera, elaborano strategie di spaesamento, di attraversamento e di sconfinamento dei contesti ascrivibili al regime di realtà (autobiografia, documento, cronaca, storia) e ciò facendo sollecitano un nuovo patto di lettura con il lettore. Assumendo l'ibridazione fra realtà e virtualità che caratterizza la contemporaneità come elemento imprescindibile ma fecondo, tali opere si fondano sull'abbattimento della barriera fra questi livelli, sia che cerchino di penetrare, come un laser, al di sotto della superficie per restituire lo spessore materico e sensoriale dell'esistente sia che si spingano, sguardo visionario, al di là dei confini del visibile e dell'esperibile. La dimensione fantastica, distopica o onirica – di sogni che sono spesso gli incubi della nostra modernità – non serve tanto a “derealizzare” l'esistente quanto ad aprirlo su prospettive altre, su vie di fuga attraverso cui l'arte può reinvestire la realtà dell'immaginario massmediatico e sovvertirlo, cambiargli di segno.

Infine, la sesta e ultima parte del volume – *Nuovi realismi in scena* –, dedicata ad altre arti quali il teatro e il cinema, mette in luce come anche i “nuovi realismi” cinematografici elaborino strategie narrative tutt'altro che ingenua che si fondano su varie tipologie di slittamenti (luogo, spazio o genere), facendo dell'ibridazione lo strumento per un ri-potenziamento della realtà. Da Michelangelo Frammartino a Pietro Marcello, da Daniele Gaglianone a Daniele Vicari a Mario Martone, i registi giocano con gli artifici di un realismo puramente formale di cui i mass-media fanno largo uso neutralizzando e derealizzando, di fatto, la realtà, per fondare un nuovo tipo di realismo che non esita, nel momento in cui tratta di temi “impegnati” come l'immigrazione, la guerra, la violenza politica, a porsi come re-invenzione critica del presente. Da qui l'ibridazio-

ne fra generi, come ad esempio il documentario o il film *splatter*, da qui il dialogo con forme di rappresentazione apparentemente più letterarie e meno immediate come il teatro, da qui, infine, la dimensione metanarrativa e metaforica di opere cinematografiche che non si accontentano di rispecchiare la realtà ma vogliono attraversarne i molteplici schermi.

Dunque, di là dalla constatazione che il bisogno di realtà si iscrive in un orizzonte d'attesa che l'industria culturale sfrutta largamente attraverso un marketing specifico (collane editoriali, titoli *ad hoc*, diciture paratestuali come "una storia vera"), le produzioni letterarie e artistiche contemporanee più interessanti sfuggono tutte a un realismo convenzionale per rivendicare il potere conoscitivo dell'opera d'arte grazie al suo statuto ibrido e all'esercizio della critica che è ad esso legato. Allo stesso tempo, il presente volume serve anche a evidenziare come la questione dei "nuovi realismi" dia luogo a risposte non univoche sia per quanto riguarda le soluzioni tecniche cui ricorrono dette produzioni sia rispetto al superamento della temperie postmoderna.

Riguardo al "caso italiano" qui delineato, restano certamente da svolgere analisi ulteriori che aprono campi di ricerca ancora da esplorare quali la ricezione di questi "nuovi realismi", il ruolo che svolge l'industria editoriale nella loro promozione, o ancora il confronto con fenomeni artistici e letterari internazionali comparabili.